

Senato, accordo blindato

«Non si torna indietro»

- **La ministra Boschi ai Cinquestelle che attaccano Forza Italia: «È un partito che rappresenta milioni di cittadini»**
- **Votazione finale nel mese di luglio**
- **Legge elettorale il nodo delle preferenze**

#iostococonlunita

Leali con il governo e la maggioranza del partito, di più, «collaborativi», ma senza per questo rinunciare a dire la propria, dalle riforme costituzionali, alla legge elettorale, alla forma partito. Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, chiude così la due giorni di Area riformista riunita in un suggestivo resort sulle colline toscane. Un punto di partenza, spiega, «da riempire con contenuti», un'occasione per dire alla ministra Maria Elena Boschi, ospite dell'iniziativa, che sulla legge elettorale, per esempio, la battaglia non finisce qui perché su tre punti il discorso deve considerarsi ancora aperto: questione di genere, soglie di sbarramento e rapporto tra eletto e eletto, «tanto più che ci sarà un sistema monocamerale di rappresentanza». E Guglielmo Epifani che oggi definisce coerente «il disegno costituzionale» comprendente la riforma del Senato e il Titolo V, ritiene «storico» il passaggio che sta per compiersi ma ribadisce che in quel disegno l'unica nota stonata è proprio l'Italicum, se resta così come è.

L'appuntamento è anche l'occasione per affermare il giovane capogruppo

Speranza come punto di riferimento di questa area del partito che raccoglie

Pier Luigi Bersani, Stefano Fassina, Alfredo D'Atorre, Guglielmo Epifani, e Enzo Amendola, tanto per citare storie e nomi. In prima Alfredo Reichilin ascolta. Il suo concetto di partito della Nazione è più volte citato, lo ha fatto proprio lo stesso Renzi. Bersani scappa via presto per impegni personali. Nico Stumpo parlando di Area riformista spiega che «ha l'ambizione di rappresentare un punto di vista politico che sente come sua la responsabilità di quel 40% di elettori a cui si devono dar risposte concrete».

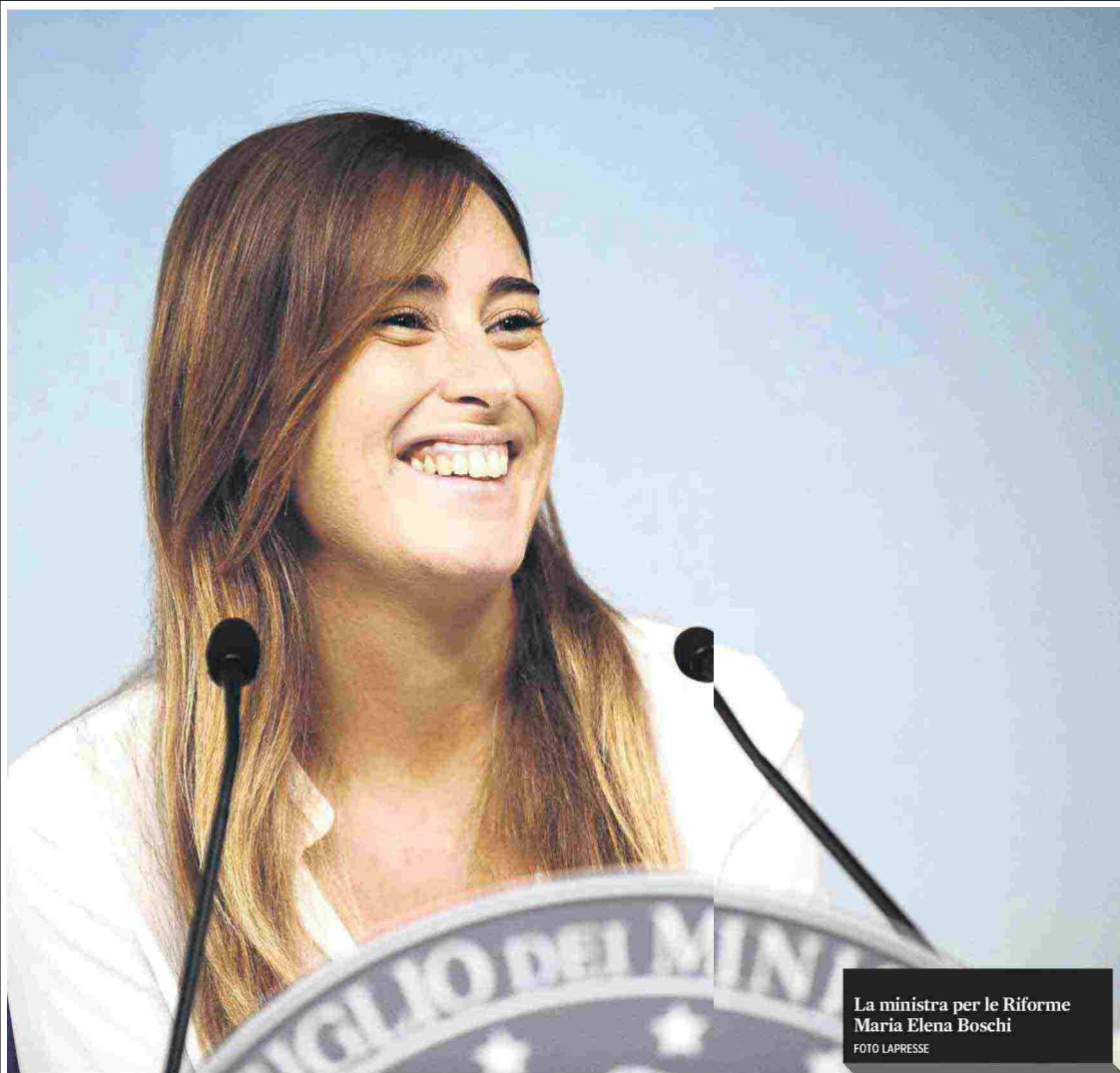
Speranza ricorda il ruolo decisivo di Area riformista per l'ascesa a Palazzo Chigi di Matteo Renzi, lo fa raccontando quanto «difficile e doloroso» sia stato quel passaggio, «per quello che Enrico Letta rappresentava per noi. Ma in quel frangente noi abbiamo capito che rischiavamo di non farcela e abbiamo indicato Matteo Renzi presidente del Consiglio perché abbiamo deciso che una leadership più carismatica riusciva ad alzare un argine rispetto al populismo montante». C'è chi ricostruisce le drammatiche ore che prepararono la direzione che segnò la fine del governo Letta. «Massimo D'Alema si disse contrario, Gianni Cuperlo propose l'astensione, Speranza disse che bisognava dare un segnale di cambiamento e che era giusto che andasse Renzi a Palazzo Chigi, Orfini condivideva, ma quando chiamarono Bersani l'ex segretario sostenne che era un errore - racconta un deputato -. Si mise ai voti la decisione e D'Alema e Bersani furono messi in minoranza». E oggi che il posto di capogruppo alla Camera fa gola ai renziani, qui c'è chi tenta di rimettere le caselle al posto giusto.

Ma a Massa Marittima è il tema delle riforme a tenere banco, compresa quella sul lavoro. Cesare Damiano torna a chiedere cosa sarà dell'articolo 18, «non si tocca», dice rivolto anche al ministro Poletti. Che presto replica: «La delega che è stata presentata è quella che voglia-

mo, non sarà il Governo a cambiarla. Poi, il Parlamento dirà la sua». E sulla legge elettorale è Boschi a dire che il governo è pronto a ridiscutere tutto, purché non salti l'accordo su cui si fonda il lavoro degli ultimi mesi di governo e Parlamento. «Quello delle preferenze - dice - è un punto aperto nel nostro partito. La cosa più importante, però, è quella di fare una legge elettorale, dopo averne avuta una dichiarata illegittima. Si può discutere di tutto, ma spesso i soggetti che appoggiano una scelta diretta dei cittadini, riconoscono anche ai partiti una capacità di selezione di chi va in parlamento, come dimostrato dall'esito delle primarie». Quanto agli aut aut di Beppe Grillo che ha definito Fi un partito fondato da chi se la faceva con la mafia, risponde «il Pd è al governo. Lega e Forza Italia sono all'opposizione e fanno il loro lavoro. Sulle riforme e sulla legge elettorale si cerca di lavorare oltre la maggioranza. Stiamo facendo un processo di riforme con un partito che rappresenta milioni di cittadini e che siede in Parlamento». Per questo pur se si apprezzano le aperture del M5s c'è grande cautela perché il sospetto che Grillo stia soltanto cercando di rallentare i lavori per spaccare il fronte che si è creato è fortissimo. Un gioco a cui Renzi non intende prestarsi, malgrado la disponibilità che la ministra mostra. Boschi ribadisce che non si procederà a colpi di maggioranza, «saranno riforme largamente condivise», ma nessuno provi a rallentare il processo. E al suo partito: «Noi siamo il partito della Nazione, non della fazione», per questo invita all'unità. Annuncia che a giorni sarà presentata la nuova segreteria, unitaria, (tranne Civati) e Speranza spiega che Area riformista entrerà a farne parte perché sente tutto il peso di quella enorme responsabilità che il voto del 25 maggio ha messo sulle spalle del partito. I nomi fatti arrivare al vicesegretario Lorenzo Guerini, che segue da vicino la pratica, sono quattro: Enzo Amendola, Micaela Campana, Danilo Leva e Francesco Laforgia.

...

Speranza rivendica il ruolo di Area riformista nel passaggio di testimone tra Letta e Renzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.